

di delineare in qualche modo l'essenza delle opere d'arte che, create dall'antica poetessa francese, ancora oggi ci commuovono» (p. 15).

Lo *choc* riceve anche un effetto di rinforzo sulla stessa pagina citata, in nota: «L'aver trascurato, di fatto, la considerazione estetica delle antiche opere d'arte è in gran parte la causa della spaventosa arretratezza degli studi sulla letteratura antico-francese, proprio in un momento in cui l'interesse degli studiosi è più che mai volto al Medioevo».

Ma lungo tutto il libro occorre di specillare espressioni persin troppo ingenuamente crociane, ma di straniante efficacia, quali «godimento estetico dell'opera d'arte», «diletto poetico», «emozione spirituale»; espressioni poggiate sopra una straordinaria rete di competenza culturale e su una acutissima analisi propriamente di stile.

In conclusione: Spitzer come critico contemporaneo, da rimettere in gioco nella partita della critica novissima, senza dubbio alcuno grande, ma anche ormai irrigidita parzialmente in categorie scolastiche, e quindi non più produttive.

(C. ANNONI)

*Una nuova pace costantiniana? Religione e politica negli anni '80*, a cura di G. RUGGIERI, Marietti, Casale Monferrato 1985. Un vol. di pp. 220.

Il libro presenta gli atti di un convegno con lo stesso titolo, svoltosi a Bologna l'8 e 9 dicembre 1984, per iniziativa dell'Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose.

Esso si divide, idealmente, in due parti: una, che costituisce il corpo centrale del libro, presenta un panorama delle situazioni esistenti nelle diverse aree geografico-culturali circa i rapporti fra religione e società. Affidate per la quasi totalità a specialisti, le relazioni offrono in genere dati di prima mano e valutazioni competenti sui rapporti fra religione e politica negli USA (L. Gray), sul problema scolastico in Francia (P. Vignaux), sulle interferenze fra religione e politica in Italia (G. Zizola), sulla esperienza polacca (G. Pomian), sulla situazione latino-americana (L. A. De Souza), su politica e cristianesimo in Africa (A. M. Gentili), e, unico caso di fuoriuscita dall'ambito cristiano, sul fondamentalismo mussulmano contemporaneo (E. Renaud).

Nell'altra parte, che comprende il contributo iniziale di G. Ruggieri e la tavola rotonda conclusiva (G. Alberigo, D. Menozzi, B. Andreatta, E. Bianchi, F. Stame), è proposta e discussa l'ipotesi interpretativa sottesa al titolo del volume. Essa è che le società attuali siano alla ricerca di una fondazio-

ne della propria legittimità e tendano ad affidarla alla religione — ridotta alle sue dimensioni etiche ed umanistiche — attraverso la mediazione delle chiese, in specie di quella cattolica. Questa stessa si presterebbe all'operazione attraverso un magistero di taglio universalistico, centrato sull'uomo e sui suoi diritti, in cui si correrebbe il rischio del riduttivismo, a scapito della tensione escatologica e di una reale universalità fondata sull'amore di Dio.

Le conclusioni che G. Ruggieri propone nella Postfazione, sono giustamente molto sfumate. La complessità delle situazioni attuali, rivelatasi nelle relazioni descrittive, non permette di ricondurre all'interno di tale ipotesi tutte le realtà presenti sulla scena mondiale. D'altra parte, il dibattito non ha offerto spunti risolutivi per i problemi storici e teorici sollevati da tale ipotesi. Essi toccano la collocazione del cristianesimo nella storia delle religioni, a cui corrisponde il problema del rapporto fra religione e fede, e la evoluzione delle società occidentali verso forme postmoderne di organizzazione e di legittimazione del potere. Ora, il processo attraverso cui nelle attuali società postmoderne (e postcristiane) l'organizzazione sociale tende a legittimarsi, è molto più complesso di quanto possa apparire nell'immagine di una «delega» alle chiese come depositarie di un universalismo etico. Per altro verso, un magistero che faccia perno sull'uomo e sui suoi diritti, non è necessariamente un fattore di stabilizzazione sociale, ma può esercitare anche una funzione di critica sociale. L'istanza etica contiene per sua natura una protesta contro il dato di fatto, sia esso psicologico o sociale: il «dover essere» è opposto all'«essere», in specie alla norma sociale, come insegna la vicenda di Antigone. Quando, invece, l'esistente vien fatto coincidere con il Bene, allora la coscienza morale muore. Da questo punto di vista, etica ed escatologia non si oppongono, ma si sorreggono a vicenda, in quanto l'escatologia, togliendo la pretesa di assolutezza alla storia, offre spazio alla «protesta» morale, e, a sua volta, l'etica evita che la novità escatologica dello Spirito sia scissa dall'impegno temporale dell'uomo.

Il libro è, comunque, utile, non solo per la sua parte documentaria, ma anche per quella interpretativa, perché solleva un problema reale. Il cristianesimo può esercitare sia una funzione di integrazione sociale sia una funzione di critica sociale. Ma non esiste una formula definitiva, un ideale «ne varietur», che discrimini una volta per tutte i comportamenti illegittimi, sancendo l'esclusione dell'una o dell'altra funzione. Il giudizio dipende da una valutazione storica, la cui giustizia non è garantita (né può esserlo) dall'appello a puri criteri teologici. Questo significa che la coscienza cristiana è chiamata ad una rischiosa opera di discernimento in seno

alla situazione storica e deve essere sempre tenuta desta. Aver fornito un insieme di dati sulla situazione attuale e aver richiamato all'obbligo della riflessione critica è il merito, invero non esiguo, del libro.

(A. ACERBI)

M. RIEGEL, *L'adjectif attribut*, Presses Universitaires de France, Paris 1985. Un vol. di pp. 222.

Il volume di Riegel, rifacimento di una tesi di dottorato di stato, pone il problema dell'aggettivo (attributo ed epiteto secondo la terminologia adottata dalla linguistica francese) in tutta la sua ampiezza, cioè nell'ambito di una «grammatica della predicazione semplice», che tocca problemi di logica, di funzionalità pragmatica e di referenzialità.

Si divide in tre parti, la prima dedicata alla *classe grammaticale dell'attributo*, passa in rassegna le diverse definizioni generalmente date dell'aggettivo, definizioni di natura di volta in volta semantica, morfosintattica e sintattica vera e propria, e mette in risalto la necessità della definizione semantica, la quale non può essere rinvenuta che a livello di struttura profonda dell'enunciato.

In questa parte viene ampiamente indagato lo status logico-semantico della copula, definita elemento vuoto semanticamente, ma portatore delle marche temporali, aspettuative e modali del verbo, e capace di collegare il soggetto a un predicato non verbale, risalendo a ritroso attraverso linguisti e filosofi tutto il corso della storia linguistico-filosofica da Tesnière fino ad Aristotele, attraverso Moignet, Galichet, Hjelmslev, Secheyne ed altri.

Nella seconda parte l'autore prende in considerazione il valore degli *aggettivi e dei nomi di proprietà*, la cui dipendenza referenziale dà luogo a concetti autonomi e a concetti dipendenti (categorematici e sincategorematici).

Vengono esaminate le costruzioni dei nomi di proprietà, le cui realizzazioni lessico-sintattiche varia-

no moltissimo, e le restrizioni referenziali delle proprietà, secondo la teoria delle operazioni enunciativo-predicative di Culioli, che articola la componente referenziale in tre livelli relazionali imbricati tra loro: relazioni nozionali, predicative ed enunciativo.

Il richiamo ad Aristotele e al primato della sostanza (prima e seconda) si stempera nella dualità sostanza-attributo di Port-Royal, ma le formulazioni più moderne del concetto di referenzialità dell'aggettivo si devono a Strawson, a Kleiber e a Ducrot. Ma anche la nozione di «incidenza aggettivale esterna» che dobbiamo a G. Guillaume, opposta a quella di «incidenza strettamente interna» del sostantivo è richiamata a chiarire il senso dell'aggettivo, senso non totalmente autonomo, ma in parte almeno dipendente da quello del sostantivo.

La terza parte del volume esamina la sintassi dell'*aggettivo attributo*, senza trascurare i problemi legati all'ordine dei costituenti (soggetto, aggettivo e copula), le loro proprietà distributive, le costruzioni dei soggetti-proposizione e il paradigma morfosintattico degli aggettivi attributi (aggettivi verbali e participi presenti, participi passati) nelle diverse costruzioni, che assumono tutte diversi, variegati valori.

Si tratta di un'opera estremamente analitica, in cui manca una sintesi finale, che non può quindi condurre che a conclusioni parziali e provvisorie.

In essa si colgono la grande genericità e variabilità sottese alla nozione tradizionale, e storicamente pregnante di «attributo», e lo sforzo di arrivare a delineare una teoria delle categorie e delle operazioni referenziali, campi questi ancora ampiamente inesplorati. Anche il problema nominalistico preoccupa l'autore, che sembra propendere per termini quali «predicativo», «predicazione», i quali apparirebbero meno opachi di «attributo», «epiteto», non corrispondenti ad altre metalingue europee, dell'inglese e del tedesco, per esempio.

(B. CAMBIAGHI)